

ESTRATTO DA:

NUOVA RIVISTA STORICA

Anno LXXXVI - Fascicolo II - 2002



SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

NOTE SUL COMMERCIO DI SCHIAVI NERI NELLA FIRENZE DEL QUATTROCENTO (*)

Il presente contributo si propone di aprire un piccolo squarcio su alcuni aspetti del commercio degli schiavi di colore nella Firenze del XV secolo. La schiavitù nel tardo Medioevo è un fenomeno ormai noto, almeno nelle grandi linee, in seguito ai poderosi lavori dedicati da Charles Verlinden all'Europa mediterranea. (1) Per quanto riguarda il fenomeno della tratta schiavistica strutturata intorno alle grandi città italiane, Genova e Venezia hanno conosciuto una maggiore attenzione da parte degli studiosi e conseguentemente una più cospicua fortuna storiografica. Centri urbani tra i più popolati del Continente, con strutture portuali e vocazioni economiche largamente proiettate verso il commercio internazionale, le due città potevano disporre inoltre di forti e agguerrite colonie mercantili nei bacini del mar Egeo e del mar Nero: è infatti nelle località di Chio, Laiazzo, Pera, Caffa, Tana, Famagosta, ecc. che i mercanti genovesi e veneziani presero a negoziare schiavi fin dalla seconda metà del XIII secolo, anche se la crescita della tratta schiavistica assunse un forte e decisivo impulso nei decenni successivi alla peste Nera. (2) La radicata

(*) Si pubblica qui la versione italiana del testo presentato al convegno *Black Africans in Renaissance Europe* organizzato da T. F. Earle e K. Lowe (Oxford, St. Peter's College, 2-4 settembre 2001).

(1) CH. VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe médiévale*, t. I: *Péninsule Iberique - France, Bruges*, 1955; t. II, *Italie, Colonies italiennes du Levant, Levant latin, Empire byzantin*, Gand, 1977.

(2) Oltre ai lavori citati nella nota precedente vedi ad esempio CH. VERLINDEN, *Le recrutement des esclaves à Venise aux XIV^e et XV^e siècles*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XXXIX, 1968, pp. 83-202; D. GIOFFRÉ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova, 1971; J. HEERS, *Esclaves et domestiques au Moyen Age dans le monde méditerranéen*, Paris, 1981; G. PISTARINO, *Tratta di schiavi da Genova in Toscana nel secolo XV*, in *Studi di storia economica toscana nel Medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federigo Melis*, Pisa, 1987, pp. 285-304; M. BALARD, *Esclavage en Crimée et sources fiscales génoises au XV^e siècle*, in *Figures de l'esclave au Moyen-Age et dans le monde moderne*, sous la direction d'Henri Bresc,

presenza nei più importanti empori orientali permetteva agli uomini d'affari di Genova e Venezia, molto più che ad altri mercanti italiani ed europei, di entrare in contatto con popolazioni non cristiane: la *conditio sine qua non* perché un uomo o una donna potessero essere ridotti in schiavitù, e trattati alla stregua di qualsiasi altra merce fatta oggetto di regolari transazioni di mercato, era infatti che gli individui in questione non fossero cristiani; (3) i divieti sanciti dal diritto canonico, e dalle legislazioni laiche che recepivano le normative religiose, non impedirono, tuttavia, che anche individui di fede cristiana fossero oggetto della tratta. Le numerose ricerche condotte sul commercio degli schiavi hanno appunto chiarito come la gran massa degli individui fatta pervenire nelle città italiane dagli empori levantini fosse costituita da tartari, circassi, russi e altri slavi non battezzati, saraceni, ecc.; ciò non toglie che una piccola porzione fosse costituita da greci, slavi e rumeni cristiani ortodossi, albanesi, armeni, ecc.

La posizione di privilegio che genovesi e veneziani detenevano nel commercio degli esseri umani è documentata anche dai pochi dati statistici relativi alla consistenza numerica della schiavitù in alcune città italiane, consistenza desumibile da fonti fiscali di una certa attendibilità. Nel catasto di Firenze del 1427 si contano solo 360 schiave femmine (la stragrande maggioranza del totale), ovvero meno dell'1% della popolazione cittadina stimata in circa 37.000 abitanti; (4) nel catasto pisano del 1428-1429 su una popolazione complessiva di circa 7.400 abitanti, gli schiavi (55 femmine e 3 maschi) costituiscono ancora una volta meno dell'1%. (5) Nella Genova dei primi decenni del XV secolo, invece, i dati ricavati dalle gabelle imposte sul possesso degli schiavi indicano cifre (stimate per difetto) superiori ai 2000 individui, ovvero il 4-5% circa della popolazione cittadina. (6) Negli anni '80 e '90 del XIV

Paris-Montréal, 1996, pp. 77-87. Un'ampia e aggiornata bibliografia sull'argomento è contenuta in F. PANERO, *Schiavi servi e villani nell'Italia medievale*, Torino, 2000, pp. 341-357, 361-369 e nel numero monografico di «Quaderni Storici», CVII, 2001, 2 fascicolo (*La schiavitù nel Mediterraneo*).

(3) A Firenze una legge fondamentale in proposito fu emanata nel 1364: cfr. I. ORIGO, *The domestic enemy: the eastern slaves in Tuscany in the fourteenth and fifteenth centuries*, «Speculum», XXX, 1955, pp. 321-366: 324-325.

(4) CH. KLAPISCH-ZUBER, *Le serve a Firenze nei secoli XIV e XV*, in EAD., *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, trad. it., Bari-Roma, 1988, pp. 253-283: 273.

(5) B. CASINI, *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal catasto del 1428-1429*, Pisa, 1965, pp. 18-19.

(6) GIOFFRÉ, *Il mercato degli schiavi* cit., pp. 68-69.

secolo la presenza di schiavi a Genova aveva toccato anche delle punte massime eccezionali di 4000 e persino 5000 individui ridotti in schiavitù. (7)

Per quanto riguarda la tratta degli schiavi nell'Italia dei secoli XIV e XV sono inoltre chiari certi aspetti di fondo: alcuni sono legati a persistenze di lungo periodo, altri sono invece da ricollegarsi a modificazioni connesse con il variare della congiuntura nel commercio mediterraneo. Nelle città situate nel centro-nord della Penisola, ovvero nell'Italia comunale, la presenza degli schiavi riguardava essenzialmente individui di sesso femminile: l'acquisto di adolescenti e anche bambine veniva effettuato dalle élites urbane con lo scopo di destinarle a compiti essenzialmente (ma non esclusivamente) domestici. Rarissime sono infatti le indicazioni di impiego di manodopera schiavistica in lavori di carattere artigianale e/o agricolo, più frequenti invece l'uso di schiave come balie e nutrici. I prezzi più alti venivano pagati per giovani donne di età compresa tra i 15 e i 25 anni: una lunga aspettativa di vita e maggiori attrattive per gli acquirenti maschi avevano in quest'ottica un ruolo determinante. Le tartare e le circasse costituirono la maggioranza degli schiavi importati nelle maggiori città del centro-nord per tutto il XIV secolo. Nel Quattrocento, viceversa, la prevalenza andò alle russe almeno fino agli anni compresi tra la conquista di Costantinopoli e lo smantellamento delle colonie mercantili genovesi nella «Romania», fenomeni entrambi determinati dall'avanzata impetuosa della potenza ottomana nella penisola Balcanica, nell'Egeo e nel mar Nero. Nella seconda metà del XV secolo, con la rottura drastica e quasi improvvisa delle precedenti fonti di rifornimento, gli assai ridotti flussi di schiavi interessarono in particolare mori, berberi e neri. All'inizio del Cinquecento la tratta, nell'organizzazione e nelle forme in cui si era andata strutturando fin dal XIII secolo, era in Italia in una fase di deciso e generale declino.

Il sommario quadro appena descritto si addice parzialmente anche all'Italia meridionale, con alcune importanti divergenze. (8) La vicinanza geografica con le coste africane, e quindi con califfati ed emirati abitati da popolazioni non cristiane, nei confronti delle quali esisteva un atteggiamento di più o meno permanente ostilità, determinò sempre una quota di schiavi saraceni superiore a quella del resto della Penisola; ovviamente la quota della tratta degli schiavi

(7) *Ibid.*, p. 80.

(8) Cfr. CH. VERLINDEN, *L'esclavage en Sicile au bas moyen âge*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XXXV, 1963, pp. 13-113; ID., *L'esclavage dans le royaume de Naples à la fin du moyen âge et la participation des marchands espagnols à la traite*, «Anuario de historia económica y social», I, 1968, pp. 345-401; H. BRESCH, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile, 1300-1450*, Roma-Palermo, 1986, pp. 439-475.

mori e saraceni prevedeva una porzione non indifferente di individui maschi, catturati in azioni di guerra aperta o di pirateria. In secondo luogo, soprattutto nelle regioni a maggiore vocazione rurale del Mezzogiorno, la presenza di schiavi maschi impiegati per svolgere mansioni agricole tese ad accentuarsi nel passaggio dal XIV al XV secolo, quando cioè i vuoti demografici, causati dalle ripetute epidemie di peste, toccarono il loro apice negativo. In una sorta di preannuncio della schiavitù coloniale dell'età moderna, gli schiavi presenti nel Meridione italiano del pieno Quattrocento erano rappresentati in maggioranza da individui maschi dediti al lavoro nelle campagne con una ormai netta prevalenza dei neri. Lo stesso Verlinden ha affermato che «l'esclavage en Sicile à la fin du XV (e) siècle est donc surtout un esclavage noir». (9)

La tratta dei neri si diffuse pertanto nel corso del XV secolo, rimpiazzando definitivamente quella degli orientali, ormai tramontata in seguito alle conquiste militari realizzate dagli Ottomani nel bacino del mar Nero, in quello dell'Egeo e nella penisola balcanica. Contemporaneamente si modificarono le rotte commerciali di questa tratta. Fino agli anni Quaranta del '400, gli schiavi neri venivano venduti agli italiani e agli altri europei dai mercanti arabi operanti nelle città costiere dell'Africa mediterranea. In seguito ai viaggi di esplorazione, di commercio e di razzia condotti da marinai portoghesi (e anche italiani) sotto il patrocinio e il finanziamento di Enrico il Navigatore, cominciarono ad affluire nei porti dell'Algarve e nella stessa Lisbona individui di colore ridotti in schiavitù, la cui provenienza è da individuare nelle aree costiere del Senegal e della Guinea. (10) Le fonti fiorentine a nostra disposizione per gli anni '60 e '70 del Quattrocento definiscono questi nuovi schiavi come «teste nere venute da Lisbona». La possibilità di partecipare a questa possibile fonte di guadagno coinvolse dunque anche i grandi mercanti-banchieri fiorentini. In questo senso la contabilità di una grande casa mercantile e bancaria fiorentina, il banco Cambini, fornisce alcuni spunti interessanti per meglio definire la tratta degli schiavi neri tra il Portogallo e la Toscana alla fine del Medioevo. (11)

(9) VERLINDEN, *L'esclavage en Sicile* cit., p. 91.

(10) CH. VERLINDEN, *Les débuts de la traite portugaise en Afrique (1433-1448)*, in *Miscellanea Mediaevalia in memoriam Jan Frederik Niermeyer*, Groningen, 1967, pp. 365-377; B.W. DIFFIE - G.D. WINIUS, *Alle origini dell'espansione europea. La nascita dell'impero portoghese 1415/1580*, trad. it., Bologna, 1985, pp. 101-111.

(11) Sulla storia pluridecennale dell'azienda e della famiglia Cambini vedi S. TOGNETTI, *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, 1999.

La compagnia Cambini, attiva tra il 1420 e il 1482, anno del suo fallimento, ha lasciato qualcosa come 79 libri contabili, conservati nel fondo Estranei dell'Archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze. Tra questi, i più utilizzati per la presente ricerca risultano i libri mastri e i quaderni di ricordanze. La strategia d'affari e la geografia economica su cui gravò per decenni l'attività del banco prevedeva, pur nel variare delle congiunture e dei margini di profitto, la presenza assidua in alcuni centri commerciali ritenuti di importanza strategica. Uno dei punti fermi degli interessi commerciali e finanziari dei Cambini fu sin dall'inizio Lisbona. Nella capitale lusitana operarono per conto del banco, sia in qualità di corrispondenti sia come soci accomandatari, alcuni mercanti fiorentini di alto rango, documentati a più riprese anche dalle fonti conservate negli archivi portoghesi: Bartolomeo di Iacopo di ser Vanni, Giovanni di Bernardo Guidetti e Bartolomeo di Domenico Marchionni, tanto per citare i più noti. È tramite questi uomini d'affari fiorentini residenti a Lisbona che il banco Cambini cominciò a interessarsi al commercio degli schiavi di colore e a favorirne l'importazione in Toscana a partire dai primi anni Sessanta. A questa data, infatti, le coste dell'Africa occidentale erano state perlustrate da numerose spedizioni navali patrocinate da Enrico il Navigatore; nel corso degli anni Cinquanta i mercanti-navigatori Alvise Ca' da Mosto (veneziano) e Antoniotto Usodimare (genovese) avevano partecipato ai viaggi di esplorazione culminati nella scoperta delle isole di Capo Verde, mentre numerosi viaggiatori portoghesi aveva perlustrato gli approdi del Senegal e della Guinea. (12) La tratta degli schiavi neri costituiva una delle conseguenze più macroscopiche delle razzie condotte nell'Africa subsahariana.

Il primo esempio documentato dalla contabilità Cambini di una spedizione di schiavi neri da Lisbona verso la Toscana risale al 1461. Nel luglio di tale anno la nave portoghese chiamata Santa Maria di Nazarette attraccò nel porto di Livorno con un carico di numerose ed eterogenee mercanzie: cuoio grezzo di origine irlandese e portoghese, seta iberica, grana di Sintra e fra i molti altri articoli anche 3 schiave di colore fatte imbarcare a Lisbona da un fidato socio e corrispondente d'affari dei Cambini, Giovanni Guidetti, il quale provide a spedire a Firenze un minuzioso estratto-conto di costi e spese. (13) Le povere schiave erano state acquistate a Lisbona tra la fine di maggio e l'inizio di giugno e il loro abbigliamento doveva essere assolutamente minimo se il Guidetti scrisse che, essendo nude, aveva dovuto provvedere al loro vestia-

(12) DIFFIE - WINIUS, *Alle origini* cit., pp. 123-141.

(13) ARCHIVIO DELL'OSPEDALE DEGLI INNOCENTI DI FIRENZE (=AOIF), *Estranei*, n. 250, c. 79; n. 233, c. 33r.

rio, spendendo per ognuna di esse 300 reali, oltre a una somma complessiva di 600 reali per il loro vitto. I nomi portati dalle giovani donne (Isabell, Barbera e Marta) sono una chiara testimonianza del fatto che erano state già battezzate e la stessa contabilità mercantile riporta chiaramente il fatto che esse «non sono cristiane ... ma l'abbiamo batezate a parole». Il costo di acquisto pagato a Lisbona in reali portoghesi indica una sensibile gerarchia di valori corrispondente al variare di alcuni canoni fisici: Isabell, pur essendo nera, veniva definita come «più bianca» e valeva 8500 reali, Barbera era costata invece 7500 reali e Marta descritta come «ben nera» solo 6500 reali. Pertanto il colore più scuro della pelle determinava un effettivo deprezzamento di valore; un fatto che trova una piena corrispondenza con la struttura dei prezzi del coevo mercato degli schiavi di Genova. (14) Il destino di queste schiave doveva essere quello di adempiere a compiti e mansioni domestiche: Isabell era stata acquistata direttamente per le esigenze di casa della famiglia Cambini, Barbera per conto di Giovanni degli Albizzi, membro di una importante famiglia patrizia di Firenze, e Marta infine per conto di un mercante fiorentino residente a Pisa, Ridolfo di ser Gabriello, corrispondente dei Cambini per tutti gli affari concernenti Pisa e il porto di Livorno. Contando tutti i costi e le spese sostenute dall'acquisto a Lisbona fino all'arrivo della nave a Livorno, la schiava della famiglia Cambini costò 9351 reali, pari a 46.15 fiorini di suggello, una somma destinata a sfiorare i 50 fiorini con l'aggiunta delle spese sostenute per il trasporto da Livorno a Firenze. (15) Il valore della schiava era quindi di tutto rispetto e si poteva equiparare al salario annuo di un artigiano qualificato come ad esempio un mastro-muratore, (16) oppure al costo di produzione di un ottimo panno di lana confezionato nel distretto cittadino di San Martino e lavorato con la pregiata lana inglese. (17) Ad ogni modo nella denuncia fiscale presentata dai fratelli Cambini al catasto del 1469, Isabell era stata rimpiazzata da un'altra schiava nera di 24 anni di nome Giovanna, la cui valutazione catastale era stimata in 31 fiorini di suggello. (18)

(14) GIOFFRÉ, *Il mercato degli schiavi* cit., pp. 127, 140-141.

(15) AOIF, *Estranei*, n. 223, c. 35v.

(16) R.A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale*, trad. it., Bologna, 1984, pp. 607-608.

(17) S. TOGNETTI, *Uno scambio diseguale. Aspetti dei rapporti commerciali tra Firenze e Napoli nella seconda metà del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», CLVIII, 2000, pp. 461-490: 482.

(18) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (=ASF), *Catasto*, 923, cc. 634r-636v. I soci del banco fino all'aprile del 1462 furono i fratelli Francesco e Carlo di Niccolò Cambini, da quella data e fino al 1481 invece furono i fratelli Francesco e Bernardo di Niccolò.

Alla fine del 1464 Giovanni Guidetti inviò per conto del banco Cambini altre tre schiave di colore. L'imbarcazione che attraccò a Livorno nel gennaio del 1465, la caravella Santo Spirito patroneggiata dal portoghese João Afonso, recava infatti tre donne destinate a essere consegnate tutte ad acquirenti fiorentini; di essi purtroppo la contabilità non riporta che in un caso il nome e la somma versata per la compera: i fiorentini Piero e Giuliano di Francesco Salviati pagarono 36.18 fiorini di suggello «per una testa nera ebbono da noi ... per loro in chasa». (19) Nel settembre dello stesso anno, un'altra schiava nera acquistata e spedita da Giovanni Guidetti arrivò a Livorno con il baleniere Dispensiero, patroneggiato da un uomo d'affari portoghese il cui nome venne storpiato dal contabile fiorentino in «Luigi Stefani». Stavolta conosciamo il destinatario della schiava: si tratta di Stefano Mucini, membro di una famiglia fiorentina con forti interessi nel commercio tra la Toscana e il Portogallo. (20)

Nel 1467 altre tre schiave nere arrivarono a Livorno con un veliero partito da Lisbona. Stavolta si trattava di una spedizione effettuata in conto proprio da Giovanni Guidetti, il quale prevedeva di vendere le schiave a Pisa e a Firenze con l'intermediazione del banco Cambini. La nave attraccata a Livorno in agosto, il baleniere Santa Maria Nunziata, era patroneggiata ancora una volta da un mercante-armatore portoghese, Lopo Iannis. Una schiava chiamata Barbera fu venduta al fiorentino Benedetto di ser Francesco Guardi per la somma di 51.14 fiorini di suggello; le altre due, una donna e una bambina piccola, furono vendute a Pisa al mercante fiorentino Niccolò di Paradiso Mazzinghi per un importo complessivo di 42.10 fiorini di suggello. (21)

Nel giugno del 1470 il baleniere di proprietà di un portoghese, João Sodrè, e avente per armatore un altro lusitano («Andrea Pieris»), attraccava a Livorno con una schiava di colore. La donna era stata acquistata a Lisbona per 8500 reali da un nuovo socio e corrispondente del banco, Piero Ghinetti, ed era destinata direttamente alla famiglia Cambini. (22)

Gli esempi che abbiamo finora enumerato si riferiscono chiaramente a un commercio del tutto occasionale, limitato al soddisfacimento di una modesta domanda per schiave destinate ai servizi domestici nelle case dei ricchi mercanti-banchieri fiorentini. Il volume irrisorio delle transazioni denota il carat-

(19) AOIF, *Estranei*, n. 251, c. 68; n. 227, c. 105r.

(20) AOIF, *Estranei*, n. 227, c. 130r.

(21) AOIF, *Estranei*, n. 252, c. 179; n. 229, cc. 122-125.

(22) AOIF, *Estranei*, n. 254, c. 112d.

tere marginale della tratta degli schiavi nella strategia d'affari del banco Cambini. Tuttavia, una parziale eccezione a quanto detto è costituita da un'operazione in grande stile organizzata da Giovanni Guidetti, il quale nel corso del 1474 effettuò da Lisbona due massicce spedizioni di schiave verso la Toscana. (23) Nel gennaio 1474 la nave portoghese Santa Maria Nunziata, patroneggiata da Bartolomeu Afonso, arrivava a Livorno con un carico di 26 schiavi (25 femmine e 1 maschio); in aprile la nave Santa Maria di Grazia, anch'essa armata da un lusitano («Piero Ferrandi»), sbarcava nel porto toscano 9 schiave. Alcune delle donne oggetto della tratta erano indicate come di pelle bianca, altre di pelle nera; per altre ancora, infine, e per il maschio la contabilità Cambini non fornisce indicazioni in merito. Rimane un dubbio su quale etnia si possa legare ad aggettivi quale «bianca» o «alba», dato che comunque le schiave venivano da Lisbona; forse con questi termini si indicavano saracene o berbere, o comunque chiunque si differenziasse per colore della pelle dalle donne catturate nell'Africa subsahariana.

Quel che è certo comunque è che si trattava di un'operazione di una certa consistenza finanziaria, almeno nei limiti del mercato fiorentino degli schiavi nella seconda metà del XV secolo. Fra i noli delle navi, le operazioni portuali, le spese di trasporto terrestre, le gabelle, i costi per vestire alcune schiave evidentemente quasi nude e il prezzo dell'intermediazione commerciale e finanziaria, il conto corrente di Giovanni Guidetti presso il banco Cambini fu addebitato per una somma di 140 fiorini larghi in attesa del ricavo delle vendite, le quali si prolungarono fino al 1476. Il banco a Firenze e i suoi corrispondenti a Pisa e a Napoli vendettero per conto del Guidetti 25 schiave tra bianche e nere, accreditandolo per un ricavo netto di 1071 fiorini larghi; lo schiavo maschio e le altre donne furono consegnate alla moglie del Guidetti, Lena Vettori, la quale viveva a Firenze. Di due delle schiave prese in consegna dalla moglie conosciamo anche l'esito conclusivo del mercato, ma non l'ammontare dei ricavi; il banco infatti non si poteva interessare di movimenti finanziari che non lo riguardavano sotto nessuna veste. Il riepilogo generale delle transazioni documentate dalla contabilità del banco è illustrato nella tabella sottostante. (24)

(23) AOIF, *Estranei*, n. 259, c. 99; n. 260, c. 31; n. 235, cc. 31v-32r.

(24) Per una migliore comprensione dei dati ricordo che il fiorino largo, moneta di conto a Firenze dal 1471, rimpiazzava il vecchio fiorino di suggello, rispetto al quale vantava un aggio cristallizzato al 20%. Qualsiasi paragone con le somme citate precedentemente deve quindi tenere conto del fatto che, dopo il 1471, 100 fiorini larghi equivalgono a 120 di suggello.

*Schiave di ragione di Giovanni Guidetti di Lisbona
vendute tramite il banco Cambini di Firenze (1474-1476).*

<i>Acquirenti</i>	<i>Luogo di consegna</i>	<i>Altri intermediari</i>	<i>Descrizione fisica</i>	<i>Ricavo in f. larghi</i>
Paolo di Giovanni di Zanobi	Firenze	Giovanni Portinari e Co. battilori	Nera	35
Francesco di ser Antonio Parigi	Firenze	Zanobi Girolami e Co.	Bianca	60
Messer Iacopo da Ghivizzano, lucchese	Lucca	Giuliano Cambini a Pisa e Giovanni Guidiccioni mercante lucchese	Bianca	60
Giovanni Guidiccioni mercante lucchese	Lucca	Giuliano Cambini a Pisa	Bianca	58
Bernardo di Giannozzo Manetti	Firenze	—	Nera	45
Tommaso di Francesco Ginori	Firenze	—	Bianca	63
Francesco di Tommaso Sasseti	Firenze	—	non precisata	50
Giovanni di Corrado Berardi	Firenze	Berardo di Corrado Berardi	non precisata	56
Giorgio di Niccolò Ugolini	Firenze	Niccolò Ugolini e Co. lanaioli	non precisata	54
Giovanni di Rineri Grisi, cuoiaio pisano	Pisa	Giuliano Cambini a Pisa	non precisata	42
Guido di ser Giovanni Guiducci	Firenze	—	non precisata	40
Iacopo di Francesco Lottieri	Firenze	—	non precisata	40
Bartolomeo di Giuliano Zati	Firenze	Giuliano Cambini a Pisa	non precisata	60

GiovanGualberto del Giocondo	Firenze	–	non precisata	55
Iacopo di Alessio Lapaccini	Firenze	–	Nera	43
Felice di Deo del Beccuto	Firenze	–	non precisata	53
Roba di Mino Squarcialupi	Firenze	–	non precisata	40
Bartolomeo di Andrea Cambini	Firenze	–	Bianca	50
Girolamo Liperotto Falconi	Napoli	Compagnie Strozzi e Ginori di Napoli	Nera di 10 anni	32 ^a
Conte di Fondi	Napoli	Compagnie Strozzi e Ginori di Napoli	Bianca di 10 anni	40 ^b
Morello, calzolaio pisano	Pisa	Gabriello di Ridolfo di Pisa	Nera	40
Gino di Francesco Ginori	Firenze	Giuliano Cambini a Pisa	Bianca	50
Lena, moglie di Giovanni degli Albizzi	Firenze	–	Nera	25
Paolo Mini setaiolo	Firenze	–	non precisata	60
Antonio di Zanobi di ser Martino e Co. setaioli	Firenze	–	Bianca	60
Torrigiano Torrigiani	Firenze	Lena Guidetti	non precisata	?
Niccolò di Ugolino Martelli	Firenze	Lena Guidetti	Bianca	?

^a È al netto delle spese per trasporto, gabelle e intermediazione a Napoli.

^b Vedi nota precedente.

Il campione è sufficientemente ampio per azzardare alcune indicazioni di massima. Innanzitutto occorre sottolineare l'assoluta prevalenza dell'elemento femminile, un fenomeno che conferma quanto già dicevamo in apertura circa le caratteristiche della schiavitù nelle grandi città dell'Italia centro-settentrionale. Quando è precisato il colore della pelle emerge con chiarezza come le schiave di pelle bianca risultassero maggiormente appetibili rispetto a quelle nere. La differenza di prezzo è infatti molto marcata, al punto che alcune donne bianche raggiungevano il valore di 60 fiorini larghi (pari a 72 fiorini di suggello), una somma che lascia piuttosto interdetti circa l'utilità economica di possedere schiave così costose. Tanto per dare ancora un'idea del valore reale di alcune di esse, Antonio di Zanobi di ser Martino e Co. setaioli pagarono una schiava bianca barattandola con una pezza di velluto nero a due altezze di pelo della lunghezza di 30 braccia. ⁽²⁵⁾ È probabile che l'acquisto di una schiava, più che derivare da calcoli di risparmio sul personale domestico, rispondesse a criteri di prestigio e in qualche caso al semplice interesse sessuale dei ricchi mercanti. Dobbiamo ricordare infatti che nel XV secolo alcuni enti fiorentini preposti all'assistenza dell'infanzia abbandonata, come l'Ospedale di San Gallo e quello degli Innocenti, allevavano sempre una quota assolutamente non trascurabile di bambini partoriti da schiave (dal 14% al 30% dei trovatelli immatricolati), i cui padri erano più o meno palesemente da identificarsi con membri della ricca borghesia fiorentina. ⁽²⁶⁾

La maggior parte delle transazioni commerciali riguardava appunto membri del ceto mercantile e imprenditoriale della città, come si desume dai cognomi portati dagli acquirenti. Non mancano personaggi di una certa importanza, come il figlio dell'umanista Giannozzo Manetti (Bernardo) o il direttore generale del banco Medici, Francesco Sassetti. Due operazioni riguardavano Lucca e altrettante Pisa. Per la città del Serchio gli acquirenti provenivano dalla fascia più elevata della società; ⁽²⁷⁾ nel caso pisano l'acquisto interessava

⁽²⁵⁾ AOIF, *Estranei*, n. 235, c. 217r. Un braccio fiorentino corrisponde a cm 58,5.

⁽²⁶⁾ ORIGO, *The domestic enemy* cit., pp. 346-347; KLAPISCH-ZUBER, *Le serve a Firenze* cit., pp. 274-275; R.C. TREXLER, *The foundlings of Florence, 1395-1455*, in ID., *The children of Renaissance Florence*, Asheville (N.C.), 1998, pp. 7-34: 22-24, 27.

⁽²⁷⁾ Giovanni Guidiccioni era all'epoca uno dei più importanti mercanti e industriali serici di Lucca, mentre messer Iacopo da Ghivizzano figurava tra il circolo più influente della classe dirigente lucchese. Su questi personaggi vedi S. POLICA, *Le famiglie del ceto dirigente lucchese dalla caduta di Paolo Guinigi alla fine del Quattrocento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Atti del Quinto e Sesto Convegno (Firenze, 10-11.XII.1982 e 2-3.XII.1983), Firenze, 1987, pp. 353-384; M.E. BRATCHEL, *Lucca 1430-1494. The reconstruction of an Italian city-republic*, Oxford, 1995, *ad index*.

un cuoiaio e un calzolaio, ovvero un imprenditore e un artigiano gravitanti intorno al comparto manifatturiero (la concia delle pelli e la lavorazione del cuoio) decisamente più importante della città. (28) Due transazioni, infine, riguardarono anche Napoli attraverso l'intermediazione di grandi case mercantili-bancarie come quelle appartenenti rispettivamente a Filippo e Lorenzo Strozzi e a Tommaso Ginori; (29) gli acquirenti erano il conte di Fondi e un certo Girolamo Liperotto Falconi che, stando alla contabilità Cambini, sembrava essere un funzionario della zecca napoletana.

Quella che abbiamo descritto è, per ampiezza del giro d'affari e per numero degli schiavi oggetto di compravendita, l'unica operazione commerciale che possa configurarsi come una vera e propria tratta, finalizzata cioè a una domanda di schiavi non del tutto occasionale. Altri casi assai più limitati possono tuttavia essere reperiti nella contabilità Cambini nella seconda metà degli anni Settanta. Vediamo almeno un altro esempio. La nave portoghese Santa Maria Nunziata, attraccata a Livorno il 23 settembre 1478, recava due schiave di colore di proprietà di Bartolomeo Marchionni, mercante-banchiere fiorentino residente a Lisbona. Una delle due schiave veniva descritta come «di nazione nera d'età d'anni XVI in circha chiamata Luza». (30) La ragazza fu venduta a Firenze a due fratelli, Chiaro e Pellegrino di Francesco da Casavecchia; (31) Pellegrino era in quel momento uno degli impiegati del banco Cambini e il suo non disprezzabile salario annuo ammontava a 50 fiorini larghi. (32) Poiché la schiava costò 40 fiorini larghi, ancora una volta è

(28) S. TOGNETTI, *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo Medioevo (1250 ca. - 1530 ca.)*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, pp. 423-479: 454-456; vedi inoltre i lavori di L. Galoppini, M. Tangheroni e S. Tognetti contenuti nel volume *Il cuoio e le pelli in Toscana: produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'età moderna*, Atti del Convegno di Studi (San Miniato, 21-22.II.1998), a cura di S. Gensini, Pisa, 1999.

(29) Sulle aziende di Filippo Strozzi il 'vecchio' la bibliografia è molto vasta; vedi almeno R.A. GOLDTHWAITE, *Private wealth in Renaissance Florence. A study of four families*, Princeton, 1968, pp. 52-73; *Il Giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, a cura di A. Leone, Napoli, 1981; M. DEL TREPPO, *Aspetti dell'attività bancaria a Napoli nel '400*, in *Aspetti della vita economica medievale*, Atti del Convegno di Studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis (Firenze-Prato-Pistoia, 10-14.III.1984), Firenze, 1985, pp. 557-601; ID., *Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli, 1986, pp. 229-304. Sulle aziende di Tommaso Ginori vedi M. CASSANDRO, *Affari e uomini d'affari fiorentini a Napoli sotto Ferrante I d'Aragona (1472-1495)*, in *Studi di storia economica toscana* cit., pp. 103-123.

(30) AOIF, *Estranei*, n. 237, c. 152d.

(31) *Ibid.*, c. 187s.

(32) TOGNETTI, *Il banco Cambini* cit., p. 353.

lecito porsi dei dubbi sull'utilità strettamente economica di possedere questo tipo di servitù. La seconda schiava, di nome Margherita, non fu invece venduta a Firenze. Inizialmente fu tenuta in casa per un mese da un altro dipendente del banco Cambini, Leonardo di Francesco Ringhiadori; (33) dopo essere stata sottoposta a cure mediche da parte di un barbiere a causa di un bubbone, Margherita fu rimandata a Pisa dove infine venne barattata con alcuni panni scaricati a Livorno dalle galee veneziane della Muda di Aigues Mortes. (34)

Il proprietario delle due schiave, Bartolomeo Marchionni, era all'epoca socio accomandatario e corrispondente dei Cambini nella capitale portoghese. Appartenente a una famiglia di speciali fiorentini che aveva la bottega nell'area prospiciente la basilica brunelleschiana di San Lorenzo, era divenuto garzone del banco Cambini quando aveva circa 15 anni. Spedito a Lisbona all'inizio degli anni Settanta, sarebbe divenuto nel giro di pochi anni uno dei maggiori uomini d'affari operanti in Portogallo, interessandosi a una varietà impressionante di transazioni commerciali e finanziarie. Naturalizzatosi portoghese nel 1482, all'inizio del Cinquecento avrebbe partecipato anche al finanziamento dei viaggi di scoperta e di commercio guidati da comandanti della marina portoghese del calibro di Alvaro Cabral e Afonso de Albuquerque, realizzando profitti favolosi. (35) Fra le molteplici attività in cui era coinvolto, la tratta degli schiavi neri non era un affare del tutto secondario, anzi. Virginia Rau, in un articolo di circa trent'anni fa, descrisse il Marchionni come uno dei primi negrieri dell'Europa rinascimentale: per il triennio 1493-1495 i registri della *Casa dos Escravos* di Lisbona riportano 1648 schiavi di proprietà del Marchionni e tra il 1489 e il 1503 egli avrebbe spedito 1866 schiavi neri da Lisbona al regno di Valencia. (36) Questi dati sono illuminanti sotto un duplice aspetto. In primo luogo è evidente che con le nuove scoperte geografiche si erano aperte inedite prospettive di guadagno per i grandi mercanti internazionali: tra queste vi era purtroppo anche la tratta degli schiavi razzati nell'Africa subsahariana. Al contempo, tuttavia, è facile rendersi conto di come questo commercio degli esseri umani trovasse un terreno poco propizio nella società urbana dell'Italia rinascimentale: il Marchionni che trattava centinaia

(33) *Ibid.*

(34) AOIF, *Estranei*, n. 240, c. 169v; n. 237, c. 171; n. 236, c. 66v.

(35) TOGNETTI, *Il banco Cambini* cit., pp. 287, 294-298.

(36) V. RAU, *Notes sur la traite portugaise à la fin du XV^e siècle et le Florentin Bartolomeo di Domenico Marchionni*, in *Miscellanea Charles Verlinden*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», XLIV, 1974, pp. 535-543; vedi anche VERLINDEN, *L'esclavage dans l'Europe* cit., t. I, pp. 625-628.

di schiavi all'anno, faceva invii del tutto sporadici e assai limitati verso la sua patria di origine, preferendo concentrarsi verso mercati dove esistevano, in forma embrionale, quelle che sarebbero divenute le coltivazioni di tipo coloniale (prima fra tutte quella della canna da zucchero). Il possesso di schiavi di colore a Firenze rispondeva in larga parte a criteri di prestigio sociale, al fascino dell'esotico e a motivazioni sostanzialmente extra-economiche.

Un fenomeno di vera e propria rivitalizzazione dello schiavismo nell'ambito del Granducato di Toscana, come in quello di altre entità statuali dell'Italia moderna, sarebbe avvenuto solo tra XVI e XVII secolo con l'introduzione dei forzati e dei galeotti nelle ciurme delle marine mediterranee. (37)

SERGIO TOGNETTI

(37) F. ANGIOLINI, *Slaves and slavery in early modern Tuscany (1500-1700)*, «Italian History and Culture», 3, 1997, pp. 67-86.